

XI CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Verbale n. 2
Sessione II del 04.12.2014

Aula Magna di teologia del Seminario Vescovile, Bergamo

- *Presiede* il Consiglio Presbiterale il Vescovo **Sua Ecc.za Mons. Francesco Beschi**
- *Modera* la seduta **Mons. Silvano Ghilardi**
- *Assenti giustificati*: Mons. Davide Pelucchi, don Roberto Favero, don Ivano Alberti, don Giuliano Simoncelli, don Raffaele Nava, don Angelo Passera
- *Risultano presenti i seguenti Direttori di Curia*: don Giambattista Boffi, don Alberto Monaci, don Cristiano Re, don Marco Milesi, don Emanuele Poletti, don Fabrizio Rigamonti, don Michelangelo Finazzi, don Massimo Rizzi.

Ordine del Giorno

1. *Preghiera dell'Ora Media*
2. *approvazione del Verbale della seduta del 16 ottobre;*
3. *approvazione della Quota Capitaria (Mons. Achille Belotti);*
4. *restituzione da parte del Vescovo circa le indicazioni emerse dall'Assemblea Straordinaria della CEI sul prete;*
5. *Varie ed eventuali.*

Preghiera dell'Ora Media

Approvazione del Verbale della seduta del 16 ottobre

Dopo la preghiera dell'Ora media e l'approvazione del Verbale della precedente seduta, **Mons. Silvano Ghilardi** introduce l'assemblea comunicando che sono giunte alla segreteria del CPrD 30 schede contenenti numerose proposte circa i temi e le questioni da affrontare in questo quinquennio. La segreteria prenderà visione dei temi.

Approvazione della Quota Capitaria (Mons. Achille Belotti)

E' compito del Consiglio Presbiterale Diocesano deliberare la quota capitaria per l'anno successivo confermando, aumentando o diminuendo la quota in vigore. Finora è stata dello 0,08 (allegato 1). Prima di passare alla votazione, Mons. Achille Belotti informa che nel 2014 ai sacerdoti iscritti nel sistema di sostentamento sono stati versati 5.379.577,70 euro; ai sacerdoti iscritti nel sistema di previdenza integrativa, invece, sono andati 1.247.089,22 euro.

Ricorda inoltre che ogni sacerdote che riceve stipendi o pensioni esterne, è obbligato a farne denuncia regolare all'atto della denuncia dei redditi.

Ogni inadempienza è motivo per sospendere ogni forma di sostegno da parte dell'Istituto al sacerdote stesso.

Si procede alla votazione della quota capitaria che viene confermata all'unanimità (un solo astenuto).

Restituzione da parte del Vescovo circa le indicazioni emerse dall'Assemblea Straordinaria della CEI sul prete (allegati 2-3)

Mons. Silvano Ghilardi riprende la parola per introdurre il successivo punto all'ordine del giorno che è la restituzione da parte del Vescovo delle riflessioni emerse nell'ambito dell'Assemblea

straordinaria dei Vescovi ad Assisi sul tema “La vita e la formazione permanente del clero”. Dopo l’ascolto dell’intervento del Vescovo sarà lasciato spazio per gli interventi liberi.

Mons. Vescovo, prendendo la parola, dopo aver fatto menzione del miglioramento della salute di Mons. Davide Pelucchi, comunica l’agenda dei prossimi incontri del Consiglio Presbiterale: in febbraio il Direttorio Liturgico, in maggio l’elaborazione dell’agenda dei temi delle prossime sedute.

L’assemblea straordinaria di Assisi -della quale sottolinea il clima di fraternità, di condivisione e di spontaneità- è stata molto arricchente perché partecipata attivamente attraverso interventi e contributi. Gli interventi sono stati talmente numerosi che si è ritenuto opportuno non chiudere la riflessione, ma rimettere in agenda il tema per l’Assemblea CEI del 2016.

Quali sono i contesti entro i quali si pone la vita e la formazione permanente del presbitero?

1. Prima di tutto la necessità di una riforma della Chiesa che diventi anche riforma del Clero.
2. La contrazione numerica del clero (molto vistosa in alcune zone d’Italia).
3. La crisi delle forme istituzionali in cui il clero si riconosce: sono molto più deboli le reti istituzionali, formali e pastorali, rispetto a quelle informali ed elettive.
4. I percorsi in preparazione al sacerdozio non sono più quelli tradizionali, ma sono variegati.
5. Il rapporto con l’Istituto Diocesano Sostentamento Clero: nei sacerdoti giovani c’è poca consapevolezza dell’aspetto economico inteso come dimensione di sussistenza che accomuna tutti gli uomini.
6. La distribuzione del Clero sia a livello Nazionale sia a livello Diocesano.
7. La diversificazione dei cammini formativi.
8. I modelli di riferimento variegati e “appannati”, con il rischio reale che ognuno sia modello di se stesso.
9. La religione a “bassa intensità”: la figura della fede e della religione è un tema debole.

Alcuni criteri essenziali:

- a. L’appartenenza al Presbiterio, sia nella formazione in Seminario, sia nella ordinazione, sia nelle realtà di destinazione, è un criterio discriminante. Una riflessione pratica sul presbiterio deve ispirarsi a una riflessione altrettanto pratica della collegialità episcopale.
- b. L’esercizio della responsabilità del Vescovo.
- c. L’esercizio del ministero quale fonte principale della formazione del Presbitero; in realtà esso pare per lo più capace di rigenerare il ministro: perché? Per le modalità con le quali si sta vivendo il ministero. Necessario allora diventa il parlare della forma del ministero e della forma della comunione cristiana.

Alcune questioni:

Due nuclei:

- La formazione prima dell’ordinazione (al centro il Seminario). I lavori di gruppo si sono dedicati in gran parte proprio al Seminario. È molto importante anche riflettere sul cammino che precede l’ingresso nel Seminario Maggiore.
- La formazione dopo l’Ordinazione. È un tempo ancora poco curato in tantissime diocesi di Italia. Non c’è un progetto di formazione permanente, spesso ci sono iniziative sporadiche e frammentarie. Come suscitare il bisogno di formazione? È la domanda fondamentale perché rende il seminarista prima e il presbitero poi protagonista del suo cammino formativo.

Alcuni orientamenti:

La riforma della vita del Clero, come può avvenire?

- Dall’isolamento alla comunità;
- dalla frammentazione interiore all’unità;

- dalla burocratizzazione del ruolo alla spiritualità;
- dalla disponibilità illimitata di beni allo stile sobrio;
- dalla separazione tra vita privata e ministero all'unità.

Altri suggerimenti:

- alimentare un'alta concezione della formazione permanente;
- propiziare condizioni di gioia
- pensare a nuove forme di ministero;
- distribuire e articolare le responsabilità del presbitero;
- individuare possibili esercizi di comunione.

La figura del Pastore è dominante, ma ci sono anche altre figure altrettanto determinanti: l'apostolo discepolo, l'uomo spirituale (colui che non è disincarnato, ma è abitato dallo Spirito di Cristo ed è capace di comunicarlo).

Dopo la pausa, il tempo della condivisione. Mons. Ghilardi suggerisce ai consiglieri interventi brevi per poter dare spazio alla partecipazione di molti.

Don Diego Rota

Evidenzia la fatica che la comunità fa nel riconoscere al sacerdote il suo ministero spirituale: il sacerdote, ancora per troppe persone è colui che fa delle cose, realizza determinati lavori. E per queste realizzazioni viene ricordato. Richiama, a questo proposito, l'urgenza a pensare a criteri nuovi per la gestione della parrocchia, affinché il parroco sia sollevato dalla diretta gestione delle pratiche amministrative e possa vivere appieno il suo ministero.

Don Gianantonio Bolis

Riprende l'immagine del Pastore, come figura che descrive il presbitero nel suo impegno per il popolo di Dio. Richiama però il pericolo dell'autoreferenzialità del sacerdote che, oltre ad essere negativo per il presbitero stesso, non è educativo neppure per la comunità cristiana che non è più aiutata ad assumere responsabilità. Per questo motivo crede che la figura che meglio descrive il sacerdote sia quella di fratello tra i fratelli.

Don Giuseppe Bolis

Si dice positivamente colpito circa la domanda sulla felicità del prete che, confessa, non si è mai sentito rivolgere. Riferisce del dialogo che in vicariato si sta dipanando sul tema della felicità del presbitero: la riflessione si è ampliata al grande capitolo della vita comune, intesa come possibile strumento per vivere la felicità della fede, fondamento della scelta di vita. Specifica anche il bisogno di formazione che nasce e cresce nella misura in cui il presbitero è incarnato nella realtà.

Mons. Gianni Carzaniga

Il profilo del sacerdote può essere recuperato anche attraverso la lettura di ritratti di sacerdoti del passato che mostravano non solo dedizione per opere e realizzazioni, ma anche per una grande spiritualità che le comunità cristiane riconoscevano ai presbiteri.

Ritiene che due devono esse le caratteristiche fondamentali dei sacerdoti: capacità di stare e dialogare con gli adulti e anziani e con i bambini.

Un prete che si rinnova per una Chiesa che si riforma; un prete che si riforma per una Chiesa che si rinnova. Questo discorso va fatto a partire dalla figura di Chiesa che noi siamo: il prete di città vive una situazione di emarginazione e di minoranza; da qui ne deriva una figura di Chiesa di minoranza. Il prete trova la sua identità quando accoglie questa condizione.

Si permette di riferirsi ad una vecchia formula della vita canonica (dopo il 1000 uno dei tentativi della Chiesa di far vivere il prete attorno a riferimenti quali la formazione permanente, lo studio, una regola di vita, una cura pastorale condivisa...), auspicando che questo riferimento possa essere di aiuto anche per il clero e la chiesa di oggi.

Da ultimo si interroga sull'opportunità di aggiungere un anno di seminario per il prete giovane prima di andare in parrocchia: c'è sempre il timore della prima volta. Ma deve avvenire, perché quella è la volta del proprio ritrovarsi e dello sperimentare ciò in cui si è creduto. In quel contesto, anche attraverso la fatica e il fallimento, uno sperimenta il suo essere discepolo nel Signore. Forse la scommessa non sta tanto nel tempo, ma nell'individuare diverse modalità.

Don Mauro Arizzi

“Insieme”: un termine che molte volte torna nel messaggio dei vescovi, una situazione che i nostri tempi faticano a vivere. Ma, ritiene, sia la strada obbligata sulla quale continuamente rilanciare la scommessa della pastorale. Lavorare insieme deve essere richiesto a noi sacerdoti, ma anche sostenuto creando le condizioni perché esso si verifichi (lo stile di alcuni momenti ecclesiali quali l'Assemblea Diocesana, le settimane residenziali di formazione, l'atto delle nuove destinazioni e dei cambi dei sacerdoti nelle parrocchie, il Consiglio Presbiterale Diocesano e Vicariale...).

Don Gianluca Salvi

A partire dalla domanda sulla felicità del prete e dall'affermazione che il ministero non rigenera più la vita del prete, si interroga su quale sia il primissimo riferimento del sacerdote. Il primo e fondamentale riferimento è la comunità, ma quale comunità? Una comunità “giuridica”? Eucaristica? Anche la costituzione delle Unità Pastorali fa cambiare il riferimento alla comunità. I motivi per vivere la comunità sono tanti, ma, si chiede, sono dettati davvero dal desiderio di “stare insieme”?

Don Alberto Monaci

Ripropono il tratto missionario del presbitero, che è pastore di un gregge che non è solo dentro l'ovile. Emerge quindi la figura del prete come compagno di viaggio, o come seminatore: figure che sottintendono l'idea della vicinanza e della ricerca.

Circa l'esercizio del ministero è necessario sottolineare la fatica e l'investimento di tante energie nella gestione di strutture, mentre è importante la cura della vita spirituale. Per questo chiede luoghi, tempi e persone che possano essere di aiuto al sacerdote.

Don Vincenzo Valle

Ritiene che oggi la gente guarda ancora al sacerdote come modello, ma a differenza di qualche tempo fa, non si sofferma sul singolo prete e sulla sua santità di vita, ma lo ammira per lo stile di vita coerente con quanto annunciato e sul modo di lavorare insieme. In questo le Unità Pastorali siano le benvenute perché allenano allo stile dell'“insieme”.

Padre Giordano Rota

La figura del prete che immagina è quella del padre di famiglia: la paternità è un riferimento labile al giorno d'oggi, ma indispensabile per la crescita dei figli. La comunità, a partire da questa figura, diventa luogo di collaborazione che il parroco promuove fidandosi dei propri fedeli.

Don Gustavo Bergamelli

Sottolineando l'importanza di queste tematiche intorno alle quali si sta sviluppando il dialogo, ritiene opportuno individuare modalità concrete affinché ci si possa spendere di più in termini di tempi e di investimento personale ed ecclesiale. In questo modo, sicuramente, le riflessioni diventano più incisive.

Don Giuseppe Bellini

Esprime una considerazione sul prete nella comunità “siamo lì per tutti, facciamo un po’ di tutto, incontriamo qualcuno e rischiamo di essere di nessuno”.

Don Michelangelo Finazzi

Ritiene che l’umiltà sia la virtù fondamentale che permette di fare sintesi nella vita del sacerdote fratello e pastore, bisognoso di aiuto, di ascolto e di condivisione. Alcune proposte:

- gruppi di dialogo composti da sacerdoti e laici (soprattutto nelle Unità Pastorali) nei quali possano emergere disagi, fatiche...
- proposte concrete di vita comune

Vescovo

Nel sintetizzare l’incontro sottolinea quanto segue:

E’ stato un Consiglio ricco di riflessioni sulla figura del presbitero, con il tentativo di individuare gli “alimenti” per poter nutrire la nostra vita di presbiteri nel concreto della nostra esistenza.

Comunica che dopo il Consiglio Presbiterale dedicato al Direttorio Liturgico, si individueranno tematiche da proporre anche ai Vicariati e per le quali poi sarà necessario prendere concrete decisioni.

Prima del termine don Angelo Domenghini propone di pensare ad una modalità attraverso la quale continuare il dialogo iniziato durante l’incontro.

La seduta è tolta alle 18.00.

Il Presidente
+ Francesco Beschi

Per la Segreteria
Mons. Silvano Ghilardi